Le Pmi: Ora tocca alle istituzioni. Fiom: Piano mediatico

Innovazione, formazione continua, ricerca, sinergia con i Centri di ricerca e le Università. E, naturalmente, sostegno delle istituzioni, con una maggiore attenzione alle infrastrutture e all'affidabilità del territorio. Ecco la ricetta degli imprenditori per rilanciare il comparto dell'automotive del Sud Italia. E' quanto emerso ieri dal convegno Isiam, Innovazione e sviluppo dell'industria dell'auto nel Mezzogiorno, organizzato presso l'Università degli Studi di Salerno dal Dipartimento di Sociologia e Scienza della Politica e dal Dipartimento di Ingegneria Meccanica.

CATERINA LA BELLA

Il settore dell'automotive, in Italia, vanta un giro d'affari da 145 miliardi di euro. Nel sud Italia, il comparto occupa tra le aziende di primo, secondo e terzo livello di fornitura oltre 25mila addetti. I volumi di assemblaggio rappresentano l'80 per cento di quello nazionale eppure l'incidenza della componentistica meridionale sull'export è inferiore al 10 per cento. Sono alcuni dei dati emersi dal convegno Isiam "Innovazione e sviluppo dell'industria dell'auto nel Mezzogiorno" organizzato presso l'Università degli Studi di Salerno dal Dipartimenti di Sociologia e Scienza della Politica e dal Dipartimento di Ingegneria Meccanica. Per le prospettive di crescita e di sviluppo del settore automotive in Campania e nel Mezzogiorno, si parte da un assunto, ben sintetizzato da Francesco Pirone dell'Università degli Studi di Salerno: "Il processo di concentrazione dell'attività di assemblaggio nel Mezzogiorno da parte di Fiat Auto non ha indotto una proporzionale crescita e qualificazione dell'industria della componentistica auto meridionale, neanche nel caso campano, dove l'industria dell'auto ha una radicata presenza storica e si intreccia con un più articolato tessuto produttivo. In Campania, tuttavia — aggiunge Pirone - il settore dell'auto conserva un rilevante peso in termini occupazionali oltre a contribuire significativamente alla crescita economica". Anche tra gli imprenditori resta forte lo scetticismo. Il motivo? Tutti considerano il settore dalle grandi potenzialità ancora inespresse. Ed il filo conduttore della tavola rotonda sulle prospettive di sviluppo dell'automotive in Campania e nel Mezzogiorno, moderato dal direttore del Denaro Alfonso Ruffo, ha trovato (quasi) tutti concordi. "A fronte di uno sforzo enorme degli imprenditori non altrettanto è stato fatto dalle istituzioni — spiega Antonio Ferraro, consigliere di Confindustria Salerno e general manager della Metzler Battipaglia — i ritardi nel sistema infrastrutturale, il costo dell'energia, rappresentano oggi gap troppo forti rispetto agli altri paesi". Scettico anche Ugo Marani, presidente dell'Ires Campania, secondo cui "il ritardo tecnologico, l'assenza di politiche industriali e le previsioni future, che vedono la Fiat relegata in una fascia marginale di mercato, rischiano di penalizzare, di qui a qualche anno, il comparto dell'automotive del sud Italia". Silvio Sarno, presidente di Confindustria Avellino, ritiene, invece, vi sia "un problema di affidabilità territoriale, di costi elevati rispetto ai paesi esteri, di logistica penalizzante". "Per questo — sostiene — è necessario puntare sull'innovazione di processo e di prodotti, sui centri di ricerca, sulla collaborazione tra imprese ed università". Polemico Maurizio Mascoli segretario regionale della FiomCgil Campania, secondo cui quella di Pomigliano è un'operazione "mediatica" che deve però misurarsi "con progetti industriali seri, di sviluppo". Insomma, "un sistema fragile", per dirla con Remo Russo del Parco Scientifico e Tecnologico "che ha un potenziale di innovazione che va valorizzato".

Il Denaro, 4 marzo 2008